

Dicembre 2022

Signora **contessa E.A.S. di Montebello**... ora, se io fossi, che so!, un farmacista, un idraulico, un pompiere, pur nella spettanza e valenza delle mie funzioni certamente avrei avuto serie difficoltà nel discettare su quadri antichi e loro valutazioni, ma... ma io non esercito tali professioni, come viceversa mi parrebbe esercitino i suoi “consiglieri” (oppure mi sbaglio e magari sono carrozzieri o venditori di frutta ed erbaggi?) che giammai, esteticamente ed eticamente, potrebbero essere periti d’arte e antichità, ma semmai fisicamente periti all’arte. Potrebbe anche essere che costoro abbiano loro oscuri motivi, che io non conosco, per indurla a credere che l’Antonio Amorosi valente pittore (1660-1738) abbia quotazioni elevate nell’ordine dei 30.000-40.000 euro, e superiori con punte di 60-70 (per tele di 1,5-3 mq). E sa una cosa, gentile contessa, non è che io “abbia opinioni diverse” o “che ognuno possa dare il valore che crede ad una bella opera” (sic), è piuttosto che il mercato funziona in maniera diversa e agisce con la vecchia legge del mercato: domanda e offerta. E quando chi vuole vendere si accorge che la valutazione data ad un quadro non trova acquirenti, semplicemente ne abbassa il prezzo fino a trovare soddisfazione monetaria nell’acquisto da parte di secondi o terzi che siano. E per essere più chiaro, io non sono un precipuo esperto di arte pittorica del XVII secolo né tanto meno dell’Amorosi, ma sono un professionista, ho occhio allenato a migliaia e migliaia di opere e posso valutare il livello qualitativo ed espressivo delle stesse, individuarne il secolo e l’autore, ma per conoscerne il valore economico del momento - è chiaro - devo andare a reperirmi le informazioni e cioè devo venire a conoscenza del se e del quando le opere del dato artista sono apparse nel mercato (negozi-trattative online-private e soprattutto case d’asta) e vendute a quale prezzo.

Detto ciò, veniamo ai risultati d’asta dell’Amorosi da me trovati; naturalmente, ne elenco qui solo alcuni che ne richiamano altri analoghi visionati e che le ho inviato in mail privata: Casa d’asta Wannenes, settembre 2020 (cm 99x74) stima 2.000-3.000 euro, marzo 2021 (cm 22x17) stima 1.500-2.000 euro; Bertolami novembre 2022 (cm 25x19) stima 1.200-1.600 euro. Poi sì, v’è anche una coppia con analoghi soggetti classici pendant (cm 45x58) proposta da Pandolfini tra i 20.000 e i 30.000 euro nel 2018, ma si tratta di pezzi di livello eccezionale e di piena maturità dell’artista che io, peraltro, per la loro bellezza non avrei neanche attribuito agli stilemi dell’Amorosi. Ma ripeto - repetita juvant - non sono un conoscitore tale da poter autenticare tali opere e quindi mi affido alla perizia ben più valevole di altri colleghi all’uopo preposti. Va da sé, poi, che esistono galleristi, negozianti, antiquari che pagando le opere il meno possibile le vendono a cifre anche elevate - specialmente ai nostri giorni - cercando così di poter continuare a pagare locali, esposizioni, restauri, manodopera varia, tasse e quant’altro. Ma l’altra faccia della medaglia è che taluni di essi, e per gli stessi motivi economici, le svendono.

Io comunque, se posso permettermi, avrei un consiglio da dare all’esimio “professore” aretino da lei citato, (e che mi ha liquidato come esperto di “bagattelle” e mercatini, e d’altronde ciò è vero) il quale, in alcuni passaggi del suo pamphlet critico/valutativo inerente le sue opere, mi sembra caduto in una crisi identitaria non felice. Premesso che egli scrive (sic) “l’Amorosi è l’inventore delle ‘bambocciate’ dissolutrici dell’ideale classico” - quando in realtà queste hanno chiara matrice ed origine nella cultura pittorica del Nord Europa e sono state trasfuse in Italia da tanti artisti con un tema più caricaturale - il suggerimento lavorativo è: ex abrupto un cambio repentino di professione o lavoro che sia. A tal proposito, mi è giunta notizia di un valente commerciante di origine magrebina che ha una fiorente attività in quel di Siena e precisamente nella prestigiosa e “paliesca” Piazza del Campo (trattasi di una struttura ambulante, abilitata alla vendita di vari souvenir, magliette, bandiere, trombette, sciarpe e altro), il quale vuole ritirarsi dal pur lucroso commercio per motivi personali cedendo in toto la ditta. Il prezzo richiesto sembra essere congruo e accettabile. Rilevando l’attività il “professore aretino”, nel discettare su merce selezionata, non rischierebbe di fare quelle figure da escatologica funzione biologica umana che fa nel campo dell’arte, e che,

perdurando nell'infelice via intrapresa, continuerebbe a fare.

Mi è felice l'occasione per dichiararmi sempre a disposizione di tutti ed ovunque, anche in aule giudiziarie. **Buon Natale e buone festività a tutti. E non siate come me, siate buoni!**

Il signor **Angelo Ghirardi** presenta alla mia attenzione una statua in porcellana raffigurante il dottor Balanzone, maschera della tradizione bolognese (cm h 30x12) firmata Zaccagnini, prestigiosa manifattura ceramica fondata a Sesto Fiorentino nel 1905 e chiusa nel 2000. Il pezzo potrebbe essere degli anni 70-90 e il suo valore, se intonso e senza alcuna rottura, tra i 250 e i 350 euro.



Signor **Andre Marconi**, a prescindere dal fatto che ella non si perita di inviare le misure delle sue statuine, il loro marchio non è a me e ai miei prontuari noto. Pubblico quanto inviato nella speranza che qualche dotto collezionista lettore ben più ne sappia. Il livello delle quattro "damine" è buono, pertanto, collocandole nel '900 ad occhio e senza valutarne l'origine precipua, supponendo un'altezza standard sui 17 cm, assegno loro un valore sui 600-800 euro complessivamente.



Il signor **Donato Luna** manda la foto di una statua in legno laccato, un Buddha sdraiato lungo 160 cm e alto 47 cm. Purtroppo tali manufatti, prodotti e riprodotti con tecniche artigianali ancora semi manuali - in ragione non tanto della mancanza di macchinari quanto dell'abbondanza di manodopera a bassissimo costo in Cina e nell'Oriente tutto - non possono essere valutati che - e con difficoltà - attraverso la visione diretta. Le posso solo dire che tali opere nel mercato possono ambire variegatamente - la sua per una certa rarità - a cifre tra i 600 e i 1.200 euro, per arredamento.



Signor **Michele Angelo**, la sua macchina da scrivere Olympia modello M2 o De Luxe (bisognerebbe visionarla dal vero), prodotta negli anni 50-60 dalla tedesca Olympia Werke (1903-1991), ha quotazioni variegata in internet e nei mercatini: si va dai 25 agli 85 euro ma ci sono poi sempre i soliti individui "disturbati" che chiedono inopinatamente varie centinaia di euro.



Signora **Anita Lima**, il cachepot (h cm 30x18), come giustamente lei ha osservato, è ascrivibile alla tipologia di Bassano, ma il marchio “arco con freccia” non è da me conosciuto. Ascriverei quindi il prodotto a fabbrica vicentina e forse come epoca agli anni 70 del '900. Valore sugli 80 euro se intonso.

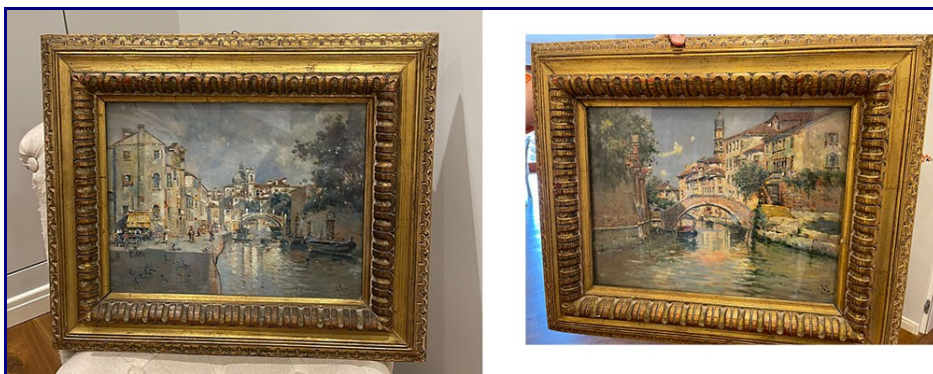


Signora **Nilde Patti** di Latina, non scherziamo: se un collezionista precipuo di stendardi e gadget d'epoca fascista le ha determinato e classificato il suo “gagliardetto”, non posso certo essere io a certificarlo e/o valutarlo diversamente. I collezionisti ne sanno quasi sempre - quando non fanno i furbi per poter acquistare a due soldi, e non è il suo caso - più dei periti, chi essi siano e me compreso.

Signora **Giorgia Rais**, il suo servizio di Limoges da 12 - che pubblico appositamente per renderne edotti diversi lettori che hanno porcellane analoghe - è prodotto di fabbrica orientale da un centinaio di euro di valore, risalente (dal marchio che ne esclude la pulizia in lavastoviglie unitamente a posateria) agli anni 70-80 del '900.



Signora **Linda**, in passato nomi di artisti come Antonio Reyna Manescau (1859-1937) erano di un certo livello e avevano alte valutazioni di mercato. Ora purtroppo l'arte e l'antico non muovono più le menti né i portafogli, e le quotazioni di artisti pur eccellenti hanno valori altalenanti che le case d'asta contribuiscono a mantenere tali. Oggigiorno, d'altronde, è questa la loro politica precipua per far sì che non ci siano altre "vendite" che le loro, relegando quelle di gallerie e negozi di antiquariato e inficiandole. È comunque un lungo discorso da fare, meglio venire alla sua richiesta. Premettendo che mi manda brutte foto e non esaustive, che non invia autentiche e ricevute di acquisto né documentazioni inerenti, volendo considerare autentica la coppia di tele (cm 42,5x32) valuterei entrambe le opere, e sempre tenendo d'occhio il mercato, sui 4.000/5.000 euro. Esistono anche richieste, specialmente da parte di antiquari, ben superiori, ma le solite case d'asta che dieci anni fa le avrebbero valutate il doppio ora le offrono a stime decisamente sempre più basse. Ad esempio Il Ponte ha in catalogo (20 dicembre c.a) un cartone telato dell'artista (cm 15x20) a 450-500 euro. Comunque, da una panoramica dei risultati, riterrei il valore che le ho indicato abbastanza attinente. Naturalmente, a meno che non trovi un collezionista/amatore dell'artista (soprattutto a Venezia), la vendita le risulterà difficile.



Signora **Rosalba Salvadori**, il suo vaso (h 31 cm, peso 1,800 Kg) è stato prodotto nel vicentino dalla ditta Tizianesca dagli anni 1950 al 1959, non ho altre notizie in merito. Il valore è intorno ai 350 euro.



Signor **Maurizio Nocentini**, già via email le ho raccomandato di inviare foto migliori, ma quelle giunte non rappresentano certo l'ottimale per attuare una perizia soddisfacente. Io capisco la difficoltà dei tanti che hanno a disposizione, e solo, gli immancabili cellulari, ma d'altra parte dovete anche capire le mie difficoltà a visionare da sole immagini, e se queste non sono esaustive io come posso operare? E comunque... il suo piatto (25 cm) sembrerebbe di manifattura viennese e anche il velato "bindenschild" (scudo blu con punta in basso) mi porterebbe a identificarlo come tale, ma... ma l'esecuzione della tesa non è all'altezza della decalcomania a fuoco al centro dello stesso. E a questo punto, potrebbe trattarsi di una replica del novecento francese. Comunque, sui 250 euro come valutazione.



Il signor **Roberto Desogus** dalla meravigliosa Quartu S.Elena, città sarda tra boschi e mare, invia l'immagine di un piatto (cm 41,5 profondità 14 cm) del valente ceramista e decoratore perugino Edgardo Abbozzo (1937-2004). I pezzi di questo artista sul mercato sono rari e richiesti: valore non meno di 500 euro.



Quadri, quadri e quadri! I lettori non mandano più i cosiddetti “capodimonte”, evidentemente hanno iniziato a leggermi nelle rubriche passate

Adesso è iniziata la fase dei quadri di pittori di basso livello, ma mestieranti, che hanno imperversato in Italia dagli anni 60 agli 80, in genere regalati dai commercianti di mobilia economica di fabbrica quando vendevano una camera da pranzo o un salotto. Per le camere da letto c'erano i tondi in gesso patinato e smaltato di madonne, con o senza figlio, sacre famiglie e/o cristi con il cuore rosso in mano. Oltre ai negozianti di mobili, una pleora di pittori mestieranti aveva come canale di vendita non dico le gallerie ma i corniciai e i negozi di casalinghi, e vendevano anche a prezzi elevati (si fa per dire: non più le oneste venti-trentamila ma a centoventi-duecentocinquantamila). Usavano appiccicare dietro le tele degli stampati - si vendevano nella cartolerie specializzate per prodotti pittorici o erano fatti eseguire da corniciai e assimilati - indicanti la dicitura: Autentico, originale, del maestro..., numerato..., e vi apponevano un timbro semi leggibile di accademie sconosciute, di alti patronati o di sé stessi, i nomi quasi tutti sempre di fantasia, anche se v'era chi, convinto o meno della propria arte si peritava di apporre addirittura numero di telefono e proprio indirizzo. Tant'è in Italia la stranezza del codice penale, che ad esempio punisce chi lede i timpani dei vicini con qualsiasi strumento o apparecchio trasmettente suoni e rumori e non analogamente prevede pene per chi lede la vista altrui. E così, una massa sempre presente di masnadieri a tal uopo votati continua imperterrita a imbrattare più o meno diligentemente tele, carte, supporti plastici, e il brutto è che non solo li espone ma addirittura vende o almeno ci prova.

E veniamo quindi di seguito alle richieste dei gentili lettori che, in buona fede e non interessandosi appieno d'arte, presentano tali cose.

Il signor **Pasquale Riccio** da Monteprandone (AP) manda in visione una tela (cm 60x70) in cui v'è un lezioso paesaggio di uno di quei pittori detti, con tanto di “garanzia” sul retro; per gli amanti del genere, vale 20-40 euro mentre la cornice perlomeno il doppio.



La signora **Ines Binetti** da Montecompatri (RM) presenta un quadro simile al precedente (cm 40x60) che non vale nulla così come la cornice.

Il signor **Alessandro Contenti** manda in visione un quadro firmato da tale Lorenzo Sirolli-Sirotti, che anch'esso non ha valore, né artistico né monetario.



Il signor **Luigi Rizzo** manda invece foto di altro genere di opera senza misure, ma non fa nulla poiché "la fatica" firmata da tale Vincenti è cosa da scordare e naturalmente di nessun valore.



Il signor **Oreste Luini**, che per fotografare ha usato un tostapane, sebbene di ultima generazione, manda invece un quadro (cm 70x100) a suo ben dire "strano", dove non si capisce se il soggetto sia una donna o un motocoltivatore - o forse entrambi - ma ciò non fa nessuna differenza come pure non la fa il nome del firmatario dell'opera, tale Silvio Puccio Via delle Mimose Roma (zona Centocelle) che non indica, scaltramente, il numero civico, forse temendo, e giustamente, se non la legge, che come dicevo è impotente, magari l'ira di qualche turlupinato. "La cosa" è stata pagata parecchio, come si legge nella retro ricevuta incollata e rilasciata dal tale pittore stesso, ma riportante residenza nella città di New York - che balzo! - nella 5 Avenu (che sarà lunga una decina di metri) senza, anche qui, numero civico: un milione, dicasi un milione! delle vecchie lire nel 1982. Eh sì Puccio, hai fatto le cose per benino, per non essere rintracciato e giustamente bastonato.

Chiudo la carrellata dedicata ai quadri con il signor **Alfio Cali** che manda un dipinto a firma G. Conte (cm 130x70), pezzo di non grande prestigio artistico ma di un certo gusto e arredativo. Valore sui 400 euro.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.
